

Valerio Onida

«Le ragioni sono giuste ma si faccia attenzione ai messaggi demagogici»



**Le motivazioni
È concreto il rischio
di mistificazione.
In particolare è un
messaggio sbagliato
quello slogan dei
soldi dei lombardi
che rimarrebbero
in tasca dei cittadini**

Le giuste ragioni dell'autonomia contro la mistificazione e la propaganda. Detto altrimenti: da una parte il merito del quesito, dall'altra la strumentalizzazione politica creata intorno ad esso. Valerio Onida, presidente emerito della Consulta, dice di sentirsi in mezzo a questi due fuochi.

Professore, come si comporterà il 22 ottobre?

«Non ho ancora preso una decisione definitiva, perché il rischio di mistificazione è concreto. In particolare, quello slogan leghista dei soldi dei lombardi che rimarrebbero in tasca dei cittadini è un messaggio sbagliato. Il tema di fondo dell'autonomia è invece legittimo e giusto. Non si può certo votare No né votare scheda bianca: il mio potrebbe essere un Sì con avvertenza incorporata».

Cosa la convince nel merito?

«Si tratta di una richiesta che s'inserisce nel quadro costituzionale: la secessione tipo Catalogna, per capirci,

non c'entra niente, e neanche l'idea che la Lombardia voglia diventare una Regione a statuto speciale. È giusta l'attuazione del terzo comma dell'articolo 116, che prevede la possibilità di attribuire a singole Regioni ordinarie ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia; ed esistono sicuramente delle materie su cui la Lombardia potrebbe utilmente esercitare più poteri. Penso per esempio all'ambiente, all'istruzione, al lavoro. Ricordo anche che in passato proprio la nostra Regione ha svolto il ruolo di apripista su alcuni temi. La prima legge di tutela delle acque, per dire, è nata qui. Credo che la Lombardia abbia le energie culturali per interventi anticipatori e innovatori».

Per quali ragioni invece è perplesso?

«Dicevo del rischio di mistificazione politica. Uno per tutti: è giusto chiedere più poteri, ma qualcuno va raccontando in giro che se vince il Sì i lombardi manterranno i soldi delle imposte che pagano in casa loro, e meno soldi qui riscossi andrebbero allo Stato per alimentare la spesa pubblica in altri territori. Non solo non è vero, ma l'obiettivo sarebbe sbagliato, perché in tal modo salterebbero per aria l'unità nazionale e la solidarietà verso i territori meno ricchi».

Le nuove competenze andrebbero però finanziate...

«Sì, certo, e quindi la spesa pubblica in Lombardia sarebbe per una quota maggiore amministrata dalla Regione.

Ma la differenza fra il gettito tributario riscosso in Lombardia e il totale della spesa pubblica nella stessa Regione non cambierebbe; e quindi non diminuirebbe la quota di tale gettito che va oggi ad alimentare la spesa pubblica nelle altre Regioni meno ricche. Quello che non può esser messo in discussione è la clausola di solidarietà tra Regioni più ricche e meno ricche».

Si aspetta una buona affluenza? E in caso di vittoria, Maroni il giorno dopo cosa dovrebbe fare?

«Credo che il referendum possa avere un buon successo, con un'affluenza superiore, per esempio, a quella che si è avuta nel quesito sulle cosiddette trivelle. Quale che sia l'esito, bisognerebbe costituire una commissione di esperti indicati da tutte le forze politiche per individuare le materie e le questioni sulle quali incentrare l'iniziativa della Regione visto che il quesito è del tutto generico e intavolare la trattativa col governo. Dovrebbero poi essere sentiti i Comuni e le Province e si dovrebbe svincolare l'obiettivo della maggiore autonomia dagli interessi di questo o di quel partito».

A. Se.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

